

Ragazzi a lezione dalla Bella e la Bestia

Al Carignano il testo nell'adattamento portato in scena da Alba Maria Porto

Un percorso verso la scoperta della libertà di amare chi si vuole amare, svincolandosi dai pregiudizi». Alba Maria Porto, 31 anni, catanese, a Torino da dieci anni, spiega così la sua «immersione» nel testo de «La bella e la bestia», nella versione per ragazzi di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, in prima nazionale al Teatro Carignano sabato alle 15.30. L'opera, prodotta dal Teatro Stabile di Torino, resterà in programmazione fino a maggio, con una serie di recite dedicate alle scuole. Con la regista, a rimettere mano al



Sul palco in scena al Carignano

testo, per trasformarlo in uno spettacolo teatrale, c'era anche la scrittrice Giulia Ottaviano, amica di una vita. Ed è nella sua abitazione berlinese, durante due settimane di lavoro intensivo, che il testo è stato messo a punto, «tra grandi camminate e grandi discussioni». Lavorare all'opera «è stato molto interessante — racconta — un modo per sviscerare il nucleo del testo e toglierlo dalla patina ottocentesca, che la Disney aveva reso abbastanza popolare».

a pagine 10

«La mia Bella e la Bestia un'opera sulla libertà di amare»

Porto alla prova del teatro ragazzi, prima nazionale al Carignano con la fiaba resa celebre dalla Disney

«Un percorso verso la scoperta della libertà di amare chi si vuole amare, svincolandosi dai pregiudizi». Alba Maria Porto, catanese, a Torino da dieci anni, spiega così la sua «immersione» nel testo de «La bella e la bestia», nella versione per ragazzi di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, in prima nazionale al Teatro Carignano sabato alle 15.30. L'opera, prodotta dal Teatro Stabile di Torino, resterà in programmazione fino a maggio, con una serie di recite dedicate alle scuole.

Con la regista, a rimettere mano a «La bella e la bestia», per trasformarla in uno spettacolo teatrale, c'era anche la scrittrice Giulia Ottaviano, amica di una vita. Ed è nella sua abitazione berlinese, durante due settimane di lavoro intensivo, che il testo è stato messo a punto, «tra grandi camminate e grandi discussioni».

Alba, perché ha coinvolto la

sua amica Giulia Ottaviano?

«Mi sembrava la persona più adatta per questo testo, da sola non mi sentivo abbastanza solida e sapevo che sarebbe stata un pilastro importante, oltre a essere una mente che ammiro molto. Ha poi un forte senso dell'umorismo e una grande profondità. Insieme siamo riuscite a scrivere qualcosa che riuscisse anche a calibrare registri diversi».

Quindi com'è stato lavorare all'opera?

«Molto interessante, più che altro un modo per sviscerare il nucleo del testo e toglierlo dalla patina ottocentesca, che la Disney aveva reso abbastanza popolare. L'idea era svincolarsi dalla versione del cartone animato che tutti conoscono, mantenendone però la vivacità del linguaggio e le funzioni di alcuni personaggi».

Quindi la scelta di una ambientazione più moderna. Ci sono differenze rispetto al racconto originale?

«Non così eclatanti. Ad esempio non viene detto che il padre è un

mercante e che ha perso una nave, ma che perde il lavoro e affronta un viaggio per cercarne un altro. Poi ci sono due sorelle, che nella versione Disney non compaiono. Il mondo magico è stato rispettato, non c'è la teiera ma esiste il giardino dei fiori, con le scimmie dispettose. Del resto è un romanzo del Settecento (la versione di Gabrielle-Suzanne Barbot de Villeneuve è del 1740, ndr), Disney lo aveva semplificato egregiamente, noi abbiamo cercato la giusta mediazione ma abbiamo utilizzato il testo di Beaumont come linea guida».

Non teme che il pubblico trovi incongruenze perché ha in mente il film Disney?

«Nei ragazzi non c'è rischio, nei grandi sì. Alla prova aperta nessun bambino ha detto nulla, solo qualche adulto».

È la prima volta che lavora su «La bella e la bestia», ma è anche la prima volta che si confronta con il teatro ragazzi da regista. Che esperienza è stata?

«Sorpriendente, soprattutto per quello che è venuto fuori in fase di scrittura. In passato ho lavorato con la compagnia Il Mulino di Amleto, un gradino importante per la mia formazione in questo campo».

Come si fa teatro per i più piccoli?

«Sicuramente è necessario tenere presente a chi ci si sta rivolgendo, ma non credo ci sia un codice unico per fare teatro ragazzi. Esistono più livelli con registri diversi, perciò gli spettatori coglieranno cose diverse. Nel caso de «La bella e la bestia», la favola è per piccini ma anche per adulti».

In quale modo comunicate il tema dell'opera?

«In realtà è abbastanza presente già nel testo, ad esempio nel discorso che il padre fa a Bella quando torna a casa, dicendole di non fidarsi del giudizio degli altri e di avere il coraggio delle proprie azioni, ma anche di sentirsi libera di amare chi vuole. Comuniciamo in modo semplice, non c'è differenza rispetto agli adulti. Il linguaggio semplice non preclude contenuti importanti. Poi c'è sicuramente il divertimento attoriale, che cerca di rendere fruibile l'opera».

Hai parlato di coraggio, è un altro tema?

«Sì. C'è il coraggio di cambiare, di affidarsi all'altro, affrontare nuove avventure e situazioni. I personaggi sono incastonati in una identità che è stata affibbiata loro, a una per genetica e temperamento, all'altro quasi come maledizione, che diventa un percorso di espiazione che gli consente di manifestarsi come uomo al meglio».

È per questi motivi che ha scelto «La bella e la bestia» quando il Teatro Stabile l'ha contattata per questo progetto?

«Sì. Ma l'ho scelta anche per il ricordo dell'infanzia, una favola di cui mi ero invaghita guardando anche io il cartone animato Disney. E poi mi interessava scendere in profondità nell'argomento che affronta, mi sembrava potesse essere molto attuale».

A proposito dello Stabile, si è diplomata in recitazione alla loro scuola, poi è passata alla regia. Perché?

«È stato un percorso naturale, che ho coltivato in lunghi anni di lavoro con compagnie indipendenti. Forse era anche un'esigenza. Il ruolo di attrice mi stava un po' stretto. Il regista, nonostante abbia responsabilità più grandi, ha la possibilità di manifestare la pro-

pria creatività in una maniera diversa, che mi stimola di più».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alba Maria Porto, 31 anni, catanese, da dieci anni vive a Torino dove si è trasferita per frequentare la scuola del Teatro Stabile

● Diplomata in recitazione ha poi preferito confrontarsi con la regia

● «La bella e la bestia» è la sua seconda opera in questa veste, la prima nel teatro ragazzi



Il testo della de Beaumont
L'ho scelto per il ricordo dell'infanzia, una favola di cui mi ero invaghita guardando il cartoon

